

East or West, Aldrovandi Best

Lucia Raggetti

Università di Bologna
lucia.raggetti@unibo.it

Nel definire le linee di questa rivista, ci siamo lasciati ispirare dalle diverse sfaccettature di Ulisse Aldrovandi – collezionista, studioso e curioso della natura, autore di imponenti opere a stampa corredate di migliaia di illustrazioni – per delineare un ampio perimetro che potesse includere dalle attestazioni più antiche agli sviluppi più recenti di questi temi storico-naturalistici. In questo spirito, *Aldrovandiana* non vuole semplicemente ‘aprire alle tradizioni antiche e orientali’: l’obiettivo di questa rivista è quello di definire un continuum della storia della scienza che si ramifichi nel tempo e nello spazio. Didone strappò il territorio di Cartagine usando intelligentemente una singola pelle, *Aldrovandiana* può essere così ambiziosa perché il suo ispiratore è incredibilmente generoso negli spunti di ricerca.

L’osservazione, la descrizione e il tentativo di sistematizzazione della natura sono stati interessi condivisi da moltissime culture e società, che hanno poi concettualizzato in maniere diverse il medesimo oggetto di osservazione. Uno dei compiti dello storico della scienza è quello di ricostruire questi linguaggi idiomati per ricostruire la complessa rete di idee di cui resta traccia nelle fonti. L’elemento della meraviglia si accompagna all’osservazione della natura e alimenta sia la passione degli studiosi che dei lettori delle loro opere.

Di solito, è principalmente alla cultura greca che va il pensiero quando si discute di natura nel periodo premoderno. Il concetto di *physis* è di certo stato centrale al dibattito filosofico antico, alla pratica medica, allo sviluppo dell’alchimia. La natura, tuttavia, rimane centrale anche in quelle fonti che si concentrano sulle applicazioni tecniche di questa conoscenza invece che sui suoi aspetti teorici.

Tuttavia, anche se il greco è certamente stata la lingua più diffusa nel Mediterraneo e del Vicino Oriente, non ci si deve lasciar trasportare dal fascino della narrativa quasi mitologica del *protos heurtes*, il ‘primo scopritore’. La narrativa storica è molto più ricca e affascinante e negli ultimi decenni si è aperta ad accogliere nuove prospettive. *Before Nature*, ad esempio, è il titolo che Francesca Roschberg ha scelto per il suo studio sulla conoscenza naturale assiro-babilonese e il suo posto nella storia della scienza.

Dopo il fulgore dell’antichità, seguita dall’onda sincretica dell’ellenismo, nella tardo-an-

tichità l'oriente di quello stesso impero ha visto una grande circolazione e compilazione delle idee sulla natura. La tradizione siriana introduce parte di questo sapere in ambiente semitico e recenti studi hanno reso chiaramente l'importanza della scienza nella tradizione siriana (solo per fare un esempio, *Les sciences en syriaque*, Études Syriaques 11). Il ruolo cruciale dell'arabo, sia nella trasmissione della scienza antica che nell'elaborazione originale delle idee scientifiche, è stato uno dei motori degli studi arabistici fin dai loro albori nell'età moderna. Tanti studiosi si sono dedicati a questi studi ma la tradizione araba – specie guardando alla sua tradizione manoscritta – è così imponente che a volte si ha l'impressione di aver mappato appena la punta dell'iceberg. A loro volta, la tradizione latina e quella bizantina si sono alimentate delle tradizioni precedenti per inaugurare una loro propria prospettiva sulla natura e sul suo studio. Nella ricostruzione di questo continuum non possiamo immaginare di tracciare solo linee dirette e frecce che puntino in una sola direzione. Come in un processo d'osmosi, i flussi possono cambiare direzione a seconda delle concentrazioni culturali. In età moderna, ad esempio, la iatrochimica viene introdotta con un certo successo nell'Impero Ottomano grazie alle traduzioni in arabo del medico di Murad IV.

Guardando alla storia della scienza e alla trasmissione della conoscenza in una prospettiva interculturale e interdisciplinare di lunga durata, si può osservare come alcuni di questi oggetti naturali abbiano lasciato un'impressione particolare. Se in alcuni casi non si può escludere una poligenesi, in molti altri appare evidente una linea di trasmissione.

Già nella medicina babilonese leggiamo che diverse pietre erano usate come amuleti per la gravidanza e il parto. Dalla letteratura greca, emerge un piccolo geode che contiene un'altra pietra al suo interno, scuotendo il geode si può chiaramente sentire l'inclusione che si agita al suo interno. In greco questa pietra era chiamata *aetitis*, la 'pietra dell'aquila', perché si credeva la si potesse trovare nei nidi di questi rapaci. Per analogia di forma, questa pietra diventa un rimedio per le donne incinte, per proteggere il feto o favorire il parto. Dioscoride e Plinio danno indicazioni sull'uso di questa pietra, la *Ciranide* greca la menziona, i lapidari medievali sia in arabo che in latino non mancano di includerla, Ficino spiega la sua efficacia in termini astrologici, i medici e gli scienziati del diciassettesimo secolo continuano a discuterne e, infine, simili pietre entrano nella collezione antropologica che il naturalista Giovanni Bellucci raccoglie in Italia nel corso dell'Ottocento. Il lungo e variegato percorso, più suggestivo che esaustivo, della pietra dell'aquila mostra come l'osservazione della natura e le tradizioni testuali possano intrecciare i loro fili attraverso i secoli, le lingue e le culture.

Il mondo animale non manca di esempi e tra questi si può menzionare l'unicorno. Un misterioso quadrupede dalle sembianze caprine è nominato varie volte nell'Antico Testamento, nel Medioevo occidentale si fissa – anche negli arazzi – l'immagine di una creatura eterea e purissima dalle proprietà portentose, i resoconti dei viaggiatori sia islamici che cristiani sono pieni di riferimenti a questo sfuggente animale (anche se Marco Polo lo descrive come una

creatura rozza, pesante e tutt'altro che eterea), la zoologia araba lo assimila al rinoceronte. In età moderna la prospettiva cambia radicalmente e nella collezione di Aldrovandi si trova un lungo dente di narvalo, inviato al naturalista bolognese come argomento tangibile dell'inesistenza dell'unicorno. Allo stesso tempo, l'unicorno rimane uno degli elementi iconografici preferiti dalla letteratura degli emblemi. A pensarci bene, anche se oggi forse solo i bambini sono disposti a credere nell'esistenza degli unicorni, l'oggettistica contemporanea sembra confermare la persistenza della sua fascinazione.

La mandragora – o più comunemente mandragola – è per noi un *genus* di piante dalle proprietà narcotiche e allucinogene (oltre un certo dosaggio, semplicemente velenosa) che cresce comunemente nel bacino del Mediterraneo. Con questo nome la Bibbia dei Settanta presenta una delle piante misteriose menzionate nella Genesi e la Vulgata ne consacra il nome. Le peculiari biforcazioni della radice sono state interpretate in senso antropomorfo e già lo storico di primo secolo Flavio Giuseppe dà indicazioni per raccogliere la pericolosa radice usando un cane. La somiglianza con la figura umana ha attratto molte narrative diverse come, ad esempio, la nozione che la pianta crescesse sotto i patiboli germinando dal seme degli impiccati. La mandragola occupa un posto centrale nella farmacologia e nelle pratiche magiche, tanto da diventare il simbolo nella commedia di Machiavelli. Sull'altra sponda del Mediterraneo, i grandi centri urbani del mondo arabo-islamico erano popolati da imbonitori e ciarlatani che vendevano come mandragole – e a prezzi esorbitanti – le radici di ciclamino intagliate.

Insieme alle idee e ai testi viaggiano anche merci e oggetti. A volte è possibile osservare le diverse reazioni sociali e culturali al passaggio e al consumo di diversi prodotti. L'esempio forse più celebre dal mondo antico è probabilmente quello dell'incenso: la sua produzione e raccolta nella parte meridionale della Penisola Araba ha supportato le civiltà Sudarabiche, il suo trasporto verso il Mediterraneo e l'Egitto per il consumo nei templi ha alimentato il commercio lungo le carovaniere percorsi dalle tribù arabe beduine da cui emergerà l'Islam qualche secolo dopo. In età moderna e su scala globale possiamo prendere ad esempio il caffè. L'infuso energizzante ottenuto dalle bacche di una pianta tropicale comincia a diffondersi nel mondo islamico nel quindicesimo secolo, diventando particolarmente popolare nell'Impero Ottomano e aprendo il dibattito tra gli esperti di diritto islamico circa la sua liceità. Un paio di secoli più tardi, la bevanda comincia a diffondersi in Europa e ogni città ha ora il suo Caffè come luogo sociale, studiosi come Luigi Ferdinando Marsili e Antoine-Alexis Cadet-de-Vaux dedicano alla produzione e alle proprietà del caffè. La pianta viene esportata in varie colonie europee lungo la linea del Tropico, dove le piantagioni dipendevano dallo sfruttamento della manodopera schiavile. Storie simili possono essere raccontate per lo zucchero, il tabacco e il tè: il loro tema comune è il sorprendente impatto di una pianta sul gusto e sulla società.

Per concludere, questo editoriale fatto di suggestioni vuole invitare i lettori e i potenziali autori di *Aldrovandiana* a lasciarsi catturare e ispirare dalla fascinazione della storia naturale nella sua accezione più ampia e variegata.